

TRAPANI

XXX GIORNATA
DELLA MEMORIA E DELL'IMPEGNO
IN RICORDO DELLE VITTIME
INNOCENTI DELLE MAFIE

21 MARZO 2025

*il vento della
MEMORIA
Semina
giustizia*



**La proposta formativa di Libera
verso il 21 marzo 2025 a Trapani**

XXX Giornata della Memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie

La proposta formativa di Libera verso il 21 marzo 2025 a Trapani

La proposta educativa si articola in sei aree tematiche, tutte centrate sull'importanza "del fare memoria" che rappresenterà lo strumento portante, attraverso il quale sviluppare un percorso di approfondimento, rielaborazione e impegno a scuola e nel territorio. Anche quest'anno le classi coinvolte segnaleranno alla segreteria territoriale del 21 marzo l'area tematica di proprio interesse e in base a questa scelta riceveranno un'indicazione sulla storia di una vittima innocente delle mafie che sia collegata al tema scelto e che aiuti i ragazzi e le ragazze ad approfondirlo e a rielaborarlo. La storia assegnata rappresenterà dunque un'occasione per tutt* gli studenti, le studentesse e gli/le insegnanti coinvolt* di essere portator* di una memoria collettiva, di vivere in prima persona percorsi di conoscenza e riflessione sulle ingiustizie passate e presenti, così come sulle tante esperienze di riscatto civile nelle nostre comunità, per farsi quotidianamente animator* del cambiamento.

Come sviluppare il percorso

Proponiamo di intraprendere un'attività di tipo laboratoriale organizzata in più incontri, privilegiando il lavoro con il gruppo classe, partendo da una riflessione sul fare memoria, che sarà un riferimento attivo per tutto il percorso, al fine di sviluppare un approfondimento della storia e del tema di interesse. Per questo, alleghiamo alla proposta formativa delle linee guida che student* e insegnant* potranno utilizzare come base per la strutturazione del laboratorio, assieme ai materiali di approfondimento e ai riferimenti bibliografici. Qualunque sia il percorso operativo immaginato, chiediamo agli student* di realizzare un elaborato scritto, visivo o multimediale, che ne racchiuda gli esiti e che possa costituire un mezzo di restituzione del percorso all'interno come all'esterno della scuola. In aggiunta all'elaborato di classe, si propone agli student* di arrivare in piazza, portando un segno, un simbolo, un messaggio coerente con lo slogan, che rappresenti il percorso di memoria e di impegno intrapreso verso il 21 marzo.

Le aree tematiche di approfondimento

I nuclei tematici che riportiamo a seguire sono pensati come stimolo e traccia per il percorso di memoria. Viste le numerose possibilità di collegamento, si potranno anche sviluppare lavori in classe a cavallo tra le diverse aree tematiche.

1. I percorsi di non violenza e disarmo: storie di resistenza per una Sicilia libera e un Mediterraneo di Pace
2. Immaginari e stereotipi: un racconto di mafie e antimafia tra arcaico e moderno
3. Presenza delle Mafie Straniere e il Fenomeno della Tratta
4. Il valore dei beni confiscati e l'etica del lavoro
5. Le dimensioni e le implicazioni del potere mafioso
6. Il grande affare delle droghe: dal consumo alla sfida sociale

1. I percorsi di non violenza e disarmo: storie di resistenza per una Sicilia libera e un Mediterraneo di Pace

C'è un filo rosso che accomuna oggi le vite di tante persone e mondi anche molto lontani nel segno della violenza, in tutte le forme che questa può assumere. Alla base c'è una diffusa cultura dell'odio, nutrita da linguaggi di violenza, che possono trasformare le relazioni, da quelle interpersonali a quelle tra gruppi sociali, etnici, religiosi, politici, da quelle locali a quelle tra stati, in conflitti violenti e armati. A un livello micro, vediamo sempre più spesso forme di violenza tra preadolescenti e adolescenti, addirittura nella scuola, in un contesto che dovrebbe essere protetto e accogliente per tutt*. La risposta che viene data è nella migliore delle ipotesi è quella di "patologizzare" la complessità, o peggio di spingere su approcci unicamente punitivi e repressivi. Questa tendenza alla violenza indubbiamente allarmante è però il sintomo di un disagio profondo, soprattutto tra i più giovani, che in assenza di risposte ai loro bisogni, spaesati nella fatica del crescere e in assenza di riferimenti credibili nel mondo adulto, trovano una ragione di esistere in identità individuali e collettive aggressive. Queste fragilità offrono una sponda formidabile alle mafie, che in contesti di povertà materiali e culturale continuano ad attirare giovani illusi dall'aspettativa di auto-affermarsi in un percorso criminale, ma che esercitano sempre più fascino ed emulazione anche tra giovani in contesti considerati non a rischio.

Saremo in Sicilia, dove Cosa Nostra ha le sue radici storiche e dove non ha mai abbandonato l'esercizio della violenza, lasciando una scia di sangue innocente, al pari di altre organizzazioni mafiose, in tutto il Paese. Ma la Sicilia ci ha donato storie ed esperienze di impegno nonviolento contro le mafie e per i diritti. Come quella del sociologo e attivista Danilo Dolci, trasferitosi nel secondo dopoguerra a Trappeto e Partinico (PA), con il sogno di accompagnare le comunità locali, private di servizi e diritti basilari, dimenticate dalle istituzioni e oppresse da una mafia fortemente saldata al potere politico, in un percorso di riscatto. Immaginando modalità nonviolente e creative, come lo sciopero della fame nel letto del piccolo Benedetto Barretta, morto di denutrizione e quello con i pescatori affamati dalla pesca di frodo sostenuta dalla mafia; o ancora lo sciopero alla rovescia, in cui centinaia di disoccupat* si organizzarono per riattivare pacificamente una strada pubblica abbandonata. Nonviolenza ed educazione, partendo dalla creazione nel 1952 del Borgo di Dio, uno spazio dove offrire un ruolo attivo alle/agli ultim*, in cui prendere parola, coscienza e potere, per sognare collettivamente un futuro di giustizia sociale. Storie di pace, come quella del sindacalista e deputato Pio La Torre, ucciso assieme a Rosario Di Salvo nel 1982, per il suo impegno legislativo contro le mafie, che nella sua intensa vita politica ha animato le mobilitazioni pacifiste del 1981-82, portando oltre 100.000 persone a Comiso (RG) e lanciando una petizione che avrebbe poi raccolto un milione di firme, contro l'installazione di missili nucleari in Sicilia. Il suo richiamo per un Mediterraneo che non fosse avamposto di guerra, ma ponte di pace, è oggi più che mai attuale, di fronte ai 59 conflitti attivi nel mondo che seminano morte e miseria. Da quelli più raccontati e percepiti come vicini, come quelli in Ucraina e Medio Oriente, a quelli dimenticati, come nella Repubblica Democratica del Congo, dove dopo 34 anni di guerra si contano più di 10 milioni di morti. A beneficiarne è il mercato delle armi, con una spesa in costante crescita negli ultimi 20 anni e che nel 2021 ha toccato i 2.100 miliardi di dollari (fonte: Rete Italiana Pace e Disarmo).

È allora il tempo di raccogliere il testimone di esperienze come quelle di Danilo Dolci e Pio La Torre, e operare un disarmo bellico, antimafioso e, ancora prima, un disarmo delle coscienze, dei linguaggi e delle relazioni.

Alcune domande per iniziare la riflessione:

Per aiutare e facilitare la riflessione, prima di rispondere alle domande, invitiamo gli studenti e le studentesse a consultare i dati del sondaggio Libera-Demos per Repubblica proprio sulla percezione del fenomeno mafioso La nuova invisibilità del crimine organizzato

- In un momento storico in cui le mafie sembrerebbero meno cruento, quali sono i segni attraverso i quali continuano nella loro azione di controllo delle persone e dei territori?
- Avete la sensazione di vivere in un contesto violento? Se sì, quali sono le forme attraverso le quali la violenza si manifesta?
- A partire dall'esempio delle figure di Pio La Torre e Danilo Dolci, cosa ciascuno di noi può fare per contrastare le manifestazioni di violenza?

Alcuni suggerimenti bibliografici

D. Dolci, *"Racconti siciliani"*, Palermo, Sellerio editore, 2024

J. Galtung, *"Ambiente sviluppo e attività militari"*, Torino, E.G.A., 1984

M. Simoncelli, *"Terre di conquista. Ambiente e risorse tra conflitti e alleanze"*, Roma, Città Nuova, 2020

Movimento Internazionale della Riconciliazione, *"La colomba e il ramoscello. Un progetto ecopacifista"* Torino, E.G.A., 2021

N. Salio e Silvia De Michelis (a cura di), *"Giornalismo di pace"*, Torino, E.G.A., 2016

Per tutta una vita | Storia | Rai Cultura
[Link](#)

2. Immaginari e stereotipi: un racconto di mafie e antimafia tra arcaico e moderno

Alcune domande per iniziare la riflessione:

- Ricercate e portate in classe video o documenti che parlano delle mafie in modo stereotipato, provando, con l'aiuto dell'insegnante a decostruire l'immaginario superficiale che presentano, arricchendo la riflessione con alcuni documenti che descrivono in modo autentico la realtà.
- Individuando un'esperienza o una realtà che si occupa di lotta alle mafie e alla cultura mafiosa, provate a costruire una narrazione positiva e accattivante da far conoscere attraverso i social.
- A partire dall'esempio delle figure di Pio La Torre e Danilo Dolci, cosa ciascuno di noi può fare per contrastare le manifestazioni di violenza?

Alcuni suggerimenti bibliografici

D. Dolci, *“Conversazioni contadine”*, Il saggiatore, Milano, 2014

Meccia, *“Mediamafia. Cosa Nostra fra cinema e Tv”*, Di girolamo editore, Trapani, 2014

M. Ravveduto, *“Lo spettacolo della mafia. Storia di un immaginario tra finzione e realtà”*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 2019, 204 pp.

Per i minori il carcere non è “Mare fuori” | lavalibera in la Via Libera n.20, anno 2023 [Link](#)

Matteo Messina Denaro, la rete dell'ultimo boss | lavalibera, articolo a cura di A. Giambartolomei, aggiornato l'8 giugno 2023 [Link](#)

Extra Libera [Link](#)

Libera - Sito della Memoria [Link](#)

Le mafie sono spesso soggette ad una rappresentazione fortemente stereotipata generata e mediata da una vasta produzione a cavallo tra media classici e digitali, in cui elementi fattuali, cronache, ricerche, testimonianze si mescolano con rappresentazioni di fiction, letterarie, cinematografiche, televisive e persino di gaming, in cui spesso, per semplificare alcuni accadimenti, all'interno del racconto maturano dei concetti stereotipati e dei luoghi comuni che allontanano le persone da una conoscenza reale dei fenomeni, altre volte, invece, accade che grazie a dei lavori più attenti, alcuni prodotti ci permettano di far luce su alcune storie, riguardanti, ad esempio, vittime innocenti delle mafie, e dinamiche che diversamente il grande pubblico, soprattutto i più giovani, avrebbero conosciuto.

Ma, accanto a questa narrazione, già complessa, si aggiunge una più recente e pericolosa deriva che complica ulteriormente l'analisi di questo fenomeno: ossia i linguaggi delle mafie sui social. Spesso, infatti, accade che siano proprio giovani membri della malavita a raccontarsi sui social; ad esempio, rappresentandosi attraverso forme di “mitizzazione” e imitazione di vecchi boss del passato; creando dei contenuti con cui giovani e meno giovani utenti interagiscono, alimentando in questo modo un immaginario pericoloso.

Sono tanti i messaggi deleteri e fuorvianti che vengono lanciati attraverso i social, pensiamo alle recenti comunicazioni del terzogenito del Boss Salvatore Riina, che ha omaggiato ed esaltato pubblicamente il padre generando dei contenuti pericolosi e distorti con cui diversi utenti hanno creato interazione, attraverso apprezzamenti e incitamenti. Incrementando, oltretutto, una discussione tra persone che, non appartengono necessariamente a mondi criminali, ma che sono attratti da alcuni codici culturali in cui si diffonde una rappresentazione violenta e abusante del potere, attraverso l'uso della forza o ancora, l'ostentazione della ricchezza.

Un altro caso, seppur differente, riguarda il recente arresto di Matteo Messina Denaro, di cui si è tanto parlato: abbiamo assistito ad un approfondimento dei mass media e dei social media, a tratti morboso, che ha descritto con dovizia di particolari alcuni elementi della vita quotidiana del boss, senza, invece, dare sufficiente importanza alla narrazione storica; ad esempio dando più spazio di parola ai testimoni delle vittime innocenti di mafie che hanno subito in prima persona con la perdita dei propri cari, la violenza stragista di cui Denaro è stato uno dei protagonisti più pericolosi, macchiandosi di crimini atroci.

Tutto questo affastellarsi di immagini, video, contenuti tra i più svariati, può provocare smarrimento, ma ancor di più, portare alla sottovalutazione e far allontanare cittadini*, da una reale comprensione di come le mafie operino nella realtà, delle forme di violenza che esercitano su persone e sui territori e più in generale della loro pericolosità.

Per questo motivo pensiamo sia importante, in particolar modo per gli studenti e le studentesse di oggi che sono lontani* anagraficamente dal periodo del ventennio stragista, stabilire una narrazione autentica in cui vengano decostruiti stereotipi sulle mafie e si cominci ad esempio a raccontare loro che la Sicilia è anche la terra in cui muove i suoi primi passi il movimento antimafia: la storia dei Fasci siciliani (1891-94) del movimento contadino, con le sue lotte per il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori e per la partecipazione democratica; fino ad arrivare alla fase più recente di antimafia sociale che prende avvio dagli anni 80 in poi in cui protagonista è la società civile, con il proliferare di comitati e associazioni che nel 1995 daranno vita proprio alla nascita di Libera.

La decostruzione di alcuni stereotipi passa, anche, dal racconto di alcune storie di donne vittime innocenti di mafia che hanno perso la vita proprio perché volevano affrancarsi dall'oppressione mafiosa. Come, ad esempio, la storia di Lia Pipitone, giovane palermitana, che ha avuto il coraggio e la forza di opporsi proprio a quella sub-cultura mafiosa, violenta e patriarcale, talvolta superficial-

mente inneggiata sul web, di cui era intrisa la sua famiglia. Basti pensare che l'ordine di uccidere Lia venne proprio da Cosa Nostra, con l'appoggio del padre, che non poteva permettere di essere disonorato da una figlia ribelle.

Ecco allora, che conoscere e smascherare il volto violento delle mafie attraverso l'ascolto e l'approfondimento di alcune storie che appartengono al lungo elenco delle vittime innocenti delle mafie che Libera legge proprio ogni 21 marzo, può aiutarci a cogliere la complessità del fenomeno mafioso, a ricostruire una linea storica importante e a proporre, anche con l'utilizzo di strumenti social attuali, narrazioni culturali e valoriali differenti che utilizzino tutt'altro tipo di linguaggio

3. Presenza delle mafie straniere e il fenomeno della Tratta

Il fenomeno mafioso si è evoluto e globalizzato nel corso dei decenni, adattandosi alle trasformazioni socioeconomiche e sfruttando le opportunità offerte dalla liberalizzazione dei mercati internazionali. Già negli anni '60, la Camorra trafficava sigarette negli Stati Uniti, mentre Giovanni Falcone introduceva il principio rivoluzionario del "Follow the Money" per tracciare il denaro sporco su scala internazionale. Contemporaneamente, le indagini di Paolo Borsellino documentavano la presenza mafiosa in Germania dopo la caduta del Muro di Berlino.

L'espansione delle mafie autoctone, come Cosa Nostra, 'Ndrangheta e Camorra, ha permesso a queste organizzazioni di infiltrarsi in ogni ambito socio-economico, continuando a prosperare anche durante crisi globali, come la pandemia di COVID-19. Parallelamente, l'Italia ha assistito al radicamento di gruppi criminali stranieri, che collaborano con le mafie italiane, ampliando la rete del crimine organizzato internazionale.

Mafie straniere in Italia

L'infiltrazione di mafie straniere in Italia segue una logica di coesistenza tendenzialmente "pacifica", più che conflittuale, con le organizzazioni mafiose autoctone. Come riportato dalle ultime relazioni annuali della Direzione Nazionale Antimafia (DNA), le mafie italiane hanno dimostrato una straordinaria capacità di "costruire relazioni con la criminalità organizzata straniera per favorire i traffici illeciti attraverso i territori di confine."

In questo quadro, i clan stranieri consolidano le proprie basi e controllano il territorio con una diversificazione di attività illegali che includono:

- **Lo sfruttamento sessuale**, spesso ai danni di connazionali;
- **Il traffico e spaccio di sostanze stupefacenti**, con reti che raggiungono mercati internazionali;
- **La contraffazione di beni**, alimentando economie illecite parallele;
- **Il caporalato**, che sfrutta migranti come manodopera a basso costo, creando situazioni di grave vulnerabilità sociale.

Questa gestione criminale ha come vittime principali le stesse persone provenienti dai Paesi di origine dei gruppi mafiosi, impiegate sia come manodopera sfruttata sia come pedine per perpetrare le attività illegali.

Un caso emblematico è quello della mafia nigeriana, i cui principali gruppi (Black Axe, Eiyé, Maphite, Vikings) si sono radicati in Italia dagli anni '80 e '90. Originatisi come confraternite universitarie in Nigeria, queste organizzazioni hanno progressivamente ampliato il loro raggio d'azione, collaborando con le mafie italiane per gestire il traffico di esseri umani e altre attività criminali.

La tratta di esseri umani

La tratta di esseri umani, con particolare riferimento allo sfruttamento sessuale, rappresenta una delle attività più lucrose delle mafie nigeriane. Le vittime, principalmente donne e giovani provenienti da contesti di estrema vulnerabilità, vengono attratte con false promesse di una vita migliore.

Alcune domande per iniziare la riflessione:

- Quali segnali indicano la presenza di attività di sfruttamento nel tuo territorio?
- Secondo te perché poche donne denunciano?
- Come possiamo progettare percorsi di inclusione lavorativa per le vittime della tratta?
- Esistono associazioni locali o nazionali che offrono supporto alle vittime?
- In che modo questa problematica si intreccia con i temi della giustizia sociale e della solidarietà internazionale?

Alcuni suggerimenti bibliografici

WeWorld [Link](#)

Osservatorio sulla tratta [Link](#)

La mafia nigeriana in Italia [Link](#)

Progetto co-promosso da Libera HEAL ([Link](#)) – volto al supporto psicologico, formazione professionale e nuove opportunità per le donne vittime di tratta e progetto follow-up WINGS [Link](#)

Huffingtonpost [Link](#)

Ministero dell'Interno [Link](#)

Rainews [Link](#)

Agi [Link](#)

Tp24 [Link](#)

Alleyoop - il Sole 24 ore [Link](#)

Meltingpot [Link](#)

Osservatoriointerventitratta [Link](#)

Ilscicilia.it [Link](#)

Irpimedia.irpi.eu [Link](#)

È importante distinguere tra **tratta** e **traffico di esseri umani**, come definito da Unione Europea e Nazioni Unite:

- La **tratta** implica il reclutamento, il trasporto, il trasferimento, l'alloggio o l'accoglienza di persone con l'uso di minacce, coercizione, frode o abuso di potere, con lo scopo di sfruttamento (es. sessuale, lavorativo, criminalità forzata). Le vittime sono soggette a privazione della libertà e assoggettamento, indipendentemente dal loro consenso iniziale.
- Il **traffico di esseri umani**, invece, si riferisce al trasporto illegale di individui attraverso confini internazionali, spesso con il loro consenso, ma esponendoli a condizioni pericolose e degradanti.

Secondo i dati di WeWorld, il 68,4% delle persone trafficate in Italia proviene dalla Nigeria, seguita da Costa d'Avorio, Pakistan e Bangladesh. In Sicilia, e in particolare a Palermo, si registra una rete di collaborazioni tra mafie locali e centrafricane.

Nel 2022, sono state identificate 2.422 vittime di tratta in Italia, ma il dato è largamente sottostimato a causa della natura sommersa del fenomeno.

Ma in questo scenario complicato, è importante mettere in evidenza le importanti storie di riscatto e di rinascita: ed è proprio a Palermo, infatti, che in occasione dell'evento finale di Heal, progetto co-promosso da Libera, ha preso la parola Osas Egbon, una donna nigeriana di 43 anni, ex vittima di tratta, che vive da sedici anni nel capoluogo siciliano. Nel 2018, a seguito di una serie di violenze ed omicidi contro alcune donne che come lei erano state costrette a prostituirsi una volta arrivate in Italia, ha creato insieme ad un gruppo di connazionali l'organizzazione Donne of Benin City. Si tratta della prima realtà italiana impegnata contro lo sfruttamento della prostituzione, composta da chi ha vissuto sulla propria pelle il dramma di essere messa in condizione di schiavitù, obbligata a pagare un debito infinito ai propri aguzzini. L'associazione prende il nome dalla capitale dello stato nigeriano di Edo, città di provenienza di tante di queste donne. "Quando una ragazza nigeriana viene da me per chiedere aiuto, le dico che è grandiosa e che può spezzare le catene che la rendono schiava", così Egbon accoglie chi decide coraggiosamente di rivolgersi a lei.

Sfide e prospettive

Il Consiglio d'Europa, attraverso il gruppo GRETA, ha evidenziato carenze significative nella prevenzione e gestione della tratta. La mancanza di strumenti adeguati per incentivare le denunce, garantire assistenza legale e procedere rapidamente con indagini e risarcimenti limita l'efficacia delle azioni di contrasto. Rafforzare questi interventi potrebbe portare alla luce più casi e indebolire le reti criminali.

4. Il valore dei beni confiscati e l'etica del lavoro

Alcune domande per iniziare la riflessione:

- Sapevi che la legge che oggi permette a un bene confiscato di essere riutilizzato socialmente è una legge che è nata dal basso per iniziativa popolare? Sei a conoscenza di altre leggi che hanno avuto un simile percorso?
- Quali sono gli aspetti positivi insiti nel confiscare e riutilizzare socialmente un bene che prima era di proprietà mafiosa?
- Osservando la tua città e i bisogni di chi la abita, in presenza di un bene confiscato alle mafie, quale progetto sociale realizzeresti?

"Un milione di firme per l'utilizzo sociale dei beni confiscati ai mafiosi" - "Raccogliere entro l'estate un milione di firme: è l'obiettivo della prima campagna nazionale promossa dall'associazione Libera per chiedere l'utilizzo a scopi sociali dei beni confiscati ai mafiosi". Così inizia l'articolo che viene pubblicato nello stesso giorno, il 30 giugno 1995, su 27 quotidiani a firma di Luigi Ciotti, per giungere alla restituzione alle e ai cittadin* delle ricchezze illecitamente accumulate dalle mafie. Oggi, a quasi 29 anni dall'approvazione della legge 109, con 1065 soggetti della società civile organizzata che gestiscono beni confiscati, possiamo scrivere con convinzione che il primo obiettivo è stato raggiunto: i beni confiscati, da espressione del potere mafioso, si sono trasformati in beni comuni, strumenti al servizio delle nostre comunità. Più di 500 associazioni, oltre 30 scuole che usano gli spazi confiscati come strumento didattico, 5 cooperative di lavoro che aprono la riflessione sul riuso delle aziende confiscate. 1065 esperienze che, tutti i giorni, incidono nel tessuto territoriale e costruiscono economia positiva. Un'economia che tutt* noi possiamo toccare con mano e che cambia radicalmente le nostre vite. Poter firmare un contratto di lavoro vero, poter usufruire di servizi di

welfare laddove lo Stato sembra non arrivare, poter costruire il proprio futuro nel mondo del lavoro: tutto parla di un Paese che ha reagito alla presenza mafiosa e che con orgoglio si è riappropriato dei suoi spazi. I beni confiscati sono quei luoghi comuni nei quali giovani del territorio possono trovare l'opportunità di restare nella propria terra e sviluppare competenze professionali utili al mondo del lavoro. Una piccola risorsa di progettazione, che si trasforma così in bene comune per tutt* noi.

Proprio per sottolineare l'importanza e il valore di comunità che i beni confiscati hanno, lo scorso anno, nel gennaio 2023, Libera ha iniziato un percorso di approfondimento con i soggetti che gestiscono i beni confiscati e con la rete territoriale dell'associazione; dopo diversi mesi di lavoro è stato presentato un documento politico, "Raccontiamo il bene. Per un rinnovato impegno sui beni confiscati alle mafie", con oltre 100 adesioni da parte della rete associativa che sostiene Libera e di tutto il movimento antimafia. Un documento che adesso sta viaggiando nei territori e nelle comunità, per raccogliere nuovi spunti e portare momenti di riflessione. Abbiamo messo al primo posto gli impegni che possiamo portare avanti, perché sentiamo la responsabilità forte di essere protagonisti* della rinascita dei nostri territori. Raccontare quello che tutti i giorni viene realizzato, mettersi a fianco delle agenzie educative e del partenariato economico e sociale, continuare a dialogare con gli enti locali di prossimità: questo consentirà alla rete di portare le nostre richieste al mondo della politica, con l'obiettivo di rafforzare questo percorso e di superare le criticità che si incontrano.

I beni confiscati, che diventano beni comuni attraverso l'impegno delle realtà che li abitano, sono strumenti per la costruzione di un nuovo modello di sviluppo, che possa mettere al centro il valore della persona e l'etica del lavoro. Le aziende sequestrate e confiscate, per esempio, possono trovare nuova vita grazie agli stessi lavoratori e lavoratrici che, attraverso la creazione di una cooperativa di lavoro, trasformano questi simboli del potere economico mafioso in circoli virtuosi per l'economia e per il lavoro. La Calcestruzzi Ericina Libera è stata la prima esperienza di questo tipo, sostenuta da Libera con l'aiuto dell'allora prefetto Fulvio Sodano; oggi è un'azienda dedicata all'economia circolare, riconosciuta a livello internazionale per il suo impegno nella green economy.

Tante storie di vittime innocenti delle mafie si possono intrecciare con i percorsi di riutilizzo sociale che sono stati costruiti in questi anni; proprio i beni confiscati sono, per Libera, veri e propri luoghi parlanti, in grado di diventare veicolo e strumento di conoscenza, di sapere, di identità, di storia e storie. Sono luoghi la cui funzione, straordinariamente importante per la stratificazione della cultura collettiva, è quella di resistere al tempo, all'oblio, alla dimenticanza. E, in ultima analisi, di tracciare percorsi che, dalla memoria, siano in grado di far germogliare frutti di impegno e responsabilità. Sono luoghi di memoria, elementi simbolici che stabiliscono, individualmente e collettivamente, relazioni profonde con chi ne fa esperienza. In definitiva, sono luoghi di una pedagogia civile in grado di interpretare una funzione educativa di valore inestimabile.

Giuditta Levato, giovane donna sindacalista calabrese, lotta al fianco dei lavoratori e delle lavoratrici della sua regione, per il riconoscimento dei loro diritti e con l'idea di poter costruire una società più giusta. Storie come quella di Placido Rizzotto e di Pio La Torre, sono state le pietre miliari per la scrittura dell'intera normativa antimafia, e hanno mosso i primi passi dell'impegno proprio su quei terreni dell'Alto Belice Corleonese dove oggi lavorano le cooperative sociali del circuito di Libera Terra. La storia di Antonio Esposito Ferraioli, a cui sono dedicati diversi beni confiscati, ci racconta quanto si possa portare l'etica nel proprio posto di lavoro, denunciando traffici illegali e andando contro il potere camorristico. Accanto a queste storie, Libera ricorda anche tutte le vittime del caporalato, donne e uomini che sono stat* sfruttat* dall'economia capitalistica, un modello di potere e di accumulazione di ricchezza che danneggia tutta la nostra comunità.

Alcuni suggerimenti bibliografici

Siti utili - fonti istituzionali

Piattaforma Unica delle Destinazioni [Link](#)

OpenData Aziende Confiscate [Link](#)

Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata [Link](#)

Pubblicazioni di Libera

Le mafie restituiscono il maltolto [Link](#)

"Benetalia. Economia, welfare, cultura, etica: la generazione di valori nell'uso sociale dei beni confiscati alle mafie" [Link](#)

"Libera il bene. Dal bene confiscato al bene comune" [Link](#)

"FATTIperBENE" [Link](#)

"rimanDATI - I edizione" [Link](#)

Almanacco sui 25 anni della legge num. 109\96 [Link](#)

"FATTIperBENE" - edizione 2022 [Link](#)

Pubblicazioni del progetto "Good's Monitoring, Europe!" (in inglese) [Link](#)

"rimanDATI - II edizione" [Link](#)

"Raccontiamo il bene" - 2023 [Link](#)

"Raccontiamo il bene" - 2024 [Link](#)

"RimanDATI - III edizione" [Link](#)

"Raccontiamo il bene. Per un rinnovato impegno sui beni confiscati alle mafie" [Link](#)

Pubblicazioni istituzionali

Direttiva (UE) 1260\2024 [Link](#)

"Strategia nazionale per la valorizzazione dei beni confiscati attraverso le politiche di coesione" [Link](#)

"Relazione sull'analisi delle procedure di gestione dei beni sequestrati e confiscati" [Link](#)

"Relazione ANBSC - 2020" [Link](#)

"Relazione ANBSC - 2022" [Link](#)

Linee guida per l'amministrazione finalizzata alla destinazione degli immobili sequestrati e confiscati" [Link](#)

Le mafie restituiscono il maltolto

I beni confiscati per la coesione territoriale, l'inclusione sociale e lo sviluppo sostenibile. Un quaderno sul valore sociale ed economico dei beni confiscati. [Link](#)

"BenelItalia. Economia, welfare, cultura, etica: la generazione di valori nell'uso sociale dei beni confiscati alle mafie"

Libera con il sostegno della Fondazione Charlemagne Italiana onlus ha realizzato la ricerca con l'obiettivo di censire le esperienze di riutilizzo sociale dei beni confiscati presenti nel nostro Paese; definirne iter burocratico e amministrativo, risorse impegnate ed esigenze; valutare la capacità di generare valori in termini di ore di volontariato, occupazione creata, servizi resi alla comunità, attività educative e di formazione. [Link](#)

"Libera il bene. Dal bene confiscato al bene comune"

Con molti numeri, alcune storie e diverse infografiche Libera ha costruito un documento di particolare interesse e testimonia una parte significativa dell'impegno della Chiesa nella costruzione della legalità e della giustizia sociale e nella lotta alla corruzione. Molto interessanti anche i profili relativi alla gestione dei beni confiscati, tema sul quale il nostro Paese vanta, purtroppo, un know how in termini legislativi e gestionali che altri Paesi europei riconoscono e chiedono di "importare". [Link](#)

"FATTIperBENE"

Libera presenta il dossier Fattiperbene la fotografia del riutilizzo sociale dei beni confiscati in Italia in occasione dei 25 anni dall'approvazione della legge n. 109 del 7 marzo 1996. [Link](#)

"rimanDATI - I edizione"

Libera presenta il primo Report nazionale sullo stato della trasparenza dei beni confiscati nelle amministrazioni locali, promosso in collaborazione con il Gruppo Abele e il Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università di Torino, primo appuntamento di una serie di iniziative in occasione dell'anniversario dei venticinque anni dall'approvazione della Legge 109/96. [Link](#)

Almanacco sui 25 anni della legge num. 109/96

Ciascuno di questi numeri ci parla, illumina un pezzetto della storia. Racconta di quante persone hanno contribuito a raggiungere un obiettivo fondamentale e poi ad alimentarlo nel tempo, a trasporlo dal testo della legge nel quotidiano dell'impegno. [Link](#)

"FATTIperBENE" - edizione 2022

Aggiornamento della mappatura dei soggetti che gestiscono beni confiscati, pubblicato nell'anniversario della legge 109 del 1996. [Link](#)

Pubblicazioni del progetto "Good's Monitoring, Europe!" (in inglese)

Due differenti report: una mappatura europea sull'applicazione della direttiva EU\2014\42 su congelamento e confisca e sui casi di riutilizzo pubblico e sociale dei beni confiscati alla criminalità organizzata; un toolkit di monitoraggio sulle politiche pubbliche nazionali e l'analisi di contesto. [Link](#)

"rimanDATI - II edizione"

Libera presenta il secondo Report nazionale sullo stato della trasparenza dei beni confiscati nelle amministrazioni locali, promosso in collaborazione con il Gruppo Abele e il Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università di Torino. [Link](#)

"Raccontiamo il bene" - 2023

Aggiornamento della mappatura dei soggetti che gestiscono beni confiscati, pubblicato nell'anniversario della legge 109 del 1996. [Link](#)

"Raccontiamo il bene" - 2024

Aggiornamento della mappatura dei soggetti che gestiscono beni confiscati, pubblicato nell'anniversario della legge 109 del 1996. [Link](#)

"RimanDATI - III edizione"

Libera presenta il secondo Report nazionale sullo stato della trasparenza dei beni confiscati nelle amministrazioni locali, promosso in collaborazione con il Gruppo Abele e il Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università di Torino. Con il contributo di ISTAT. [Link](#)

"Raccontiamo il bene. Per un rinnovato impegno sui beni confiscati alle mafie" Documento politico [Link](#)

Pubblicazioni istituzionali

Direttiva (UE) 1260\2024 La nuova direttiva europea per il congelamento e la confisca dei beni della criminalità organizzata. [Link](#)

"Strategia nazionale per la valorizzazione dei beni confiscati attraverso le politiche di coesione" [Link](#)

"Relazione sull'analisi delle procedure di gestione dei beni sequestrati e confiscati", a cura del IX Comitato per l'analisi delle procedure di gestione dei beni sequestrati e confiscati alle mafie [Link](#)

"Relazione ANBSC - 2020", ANBSC, Settembre 2021 [Link](#)

"Relazione ANBSC - 2022", ANBSC [Link](#)

Linee guida per l'amministrazione finalizzata alla destinazione degli immobili sequestrati e confiscati", ANBSC, Ottobre 2019 [Link](#)

5. Le dimensioni e le implicazioni del potere mafioso

Le mafie sono sistemi complessi che si organizzano per garantirsi il pieno raggiungimento dei loro due obiettivi fondamentali: il profitto e l'arricchimento; l'aumento del potere stabile nei territori. Per questo entrano in contatto con i contesti sociali e culturali nei quali sono inserite producendo precise visioni del mondo, un'idea di società orientata ai loro interessi e conseguenti modelli di relazione e convivenza. Inoltre, propongono una visione di donna e di uomo rispondenti e funzionali a potersi muovere liberamente e indisturbate. Un'azione sociale e educativa utile a creare le condizioni per i loro traffici e, cosa più importante, a definire la loro presenza e il loro intervento come utile, a volte anche necessario. Cercano legittimazione al loro esistere e agire.

In queste direzioni è evidente come le mafie non possano essere predatorie e agire una violenza predatoria. Se facessero così non riuscirebbero a trovare il consenso necessario per operare ed essere riconosciute come utili e funzionali. Dunque, abbiamo a che fare con organizzazioni che si definiscono nella ricerca di un potere duraturo e che per questo cercano continuamente forme di integrazione e di consenso con i differenti poteri: quello economico, quello politico, prima di tutto. Da queste prime questioni emergono due considerazioni sulle quali riflettere: la prima riguarda l'uso della violenza: la violenza mafiosa è una violenza di potere e di dominanza, che nel corso della storia è appartenuta solo alle classi dominanti. Non si tratta di una violenza di contrapposizione allo Stato o alle classi dirigenti, perché le mafie non hanno convenienza nell'utilizzare la violenza perché sarebbe lesiva del processo di legittimazione di cui hanno necessità: un "errore strategico". La utilizzano e l'hanno utilizzata tutte le volte che è stato necessario dare un segnale nei confronti di chi minacciava l'interruzione dei rapporti di collaborazione tra poteri.

In questa direzione è importante non dimenticare l'impegno esemplare del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa che il 6 aprile 1982 viene nominato Prefetto di Palermo, dove si insedierà 24 giorni dopo, proprio nel giorno in cui avvenne l'omicidio dell'Onorevole Pio La Torre e di Rosario di Salvo. Il Generale, dopo essersi occupato della lotta alle Brigate Rosse, ritorna in Sicilia, dove era stato già nel secondo Dopoguerra per occuparsi di banditismo. Comprendendo la complessità della situazione, chiede subito poteri speciali che gli avrebbero permesso di attuare il suo metodo investigativo interdisciplinare, fondato su un forte coordinamento ed integrazione tra i diversi reparti delle forze dell'ordine. Le sue richieste restano inascoltate al punto che con grande sofferenza afferma: "Mi mandano in una realtà come Palermo con gli stessi poteri del prefetto di Forlì, se è vero che esiste un potere, questo potere è solo quello dello Stato, delle sue istituzioni e delle sue leggi, non possiamo delegare questo potere né ai prevaricatori, né ai prepotenti, né ai disonesti" E ancora, fa emergere in modo chiaro quale debba essere l'azione dello Stato per realizzare una concreta lotta al potere mafioso: "Lo Stato dia come diritto ciò che le mafie danno come favore". La sera del 3 settembre 1982, in Via Carini a Palermo, è vittima di un attentato mafioso, nel quale persero la vita anche la moglie Emanuela Setti Carraro e Domenico Russo, agente scelto della Polizia di Stato.

Oggi le mafie non sono più violente come nel ventennale delle stragi, perché godono di relazioni stabili e di riconoscimento con le classi dirigenti. Da qui la seconda questione: nella lotta alle mafie e ai processi corruttivi, è fondamentale non dimenticare che nessun fenomeno esterno alle società nelle quali cercano di inserirsi, può avere forza e riconoscimento, se non ricevendo spazio e legittimazione dall'interno. Forme di potere che si relazionano con le altre forze di potere istituzionalizzate o occulte (come, ad esempio, con le massonerie).

Le mafie, per questo, non sono esterne alla società e allo Stato, non sono "un mondo a parte", ma un potere che si pone in continuità e contiguità con il potere formale, raggruppando in un unico soggetto i tre poteri fondamentali che nello Stato sono separati: il potere di controllo delle istituzioni, quello della tassazione e quello economico. Senza la relazione con le forme istituzionalizzate di potere, con quel potere che dovrebbe contrastarle, le mafie non potrebbero essere tali e agire il loro potere di dominanza. Certamente possono esistere le mafie anche in assenza di corruzione e di

Alcune domande per iniziare la riflessione:

- Cos'è per voi il potere? Quando il potere è positivo e quando è negativo?
- Provate a costruire una definizione collettiva di cosa sia la corruzione e delle conseguenze che essa genera
- Quali sono, secondo il vostro parere, gli ambiti in cui si può più che in altri, verificare il fenomeno della corruzione?
- Un cittadino può assumere dei comportamenti che disincentivano la possibilità del realizzarsi di azioni corruttive?

Alcuni suggerimenti bibliografici

D. Della Porte, A. Vannucci, *"La corruzione come sistema"*, Il Mulino, Bologna, 2021

A. Dino, *"Poteri criminali e crisi della democrazia"*, Mimesis, Milano, 2011

F. Rispoli *"In piazza contro la corruzione. Le mobilitazioni in Italia nel periodo 1984-2022"*, Milano, Meltemi, 2024

I. Sales, *"Storia dell'Italia mafiosa. Perché le mafie hanno avuto successo"*, Rubettino, Cosenza, 2015

I. Sales, S. Melorio, *"Storia dell'Italia corrotta"*, Rubettino, Cosenza, 2019

Linea libera [Link](#)

Guida sui temi dell'anticorruzione e del monitoraggio civico [Link](#)

Strumenti per educatori su potere, corruzione e monitoraggio civico

[Link](#)

relazioni con il potere formale: ciò accade quando e se le “attività” delle quali si occupano restano in ambiti di illegalità come il traffico delle droghe, il gioco d’azzardo, la prostituzione o il contrabbando. Ma se gli ambiti d’azione diventano quelli legali, le mafie non possono affermarsi se non attraverso la corruzione e le relazioni con chi gestisce il potere pubblico del quale si alimentano e si servono.

La corruzione viene descritta dalla Direzione Investigativa Antimafia, quale il nuovo metodo di azione delle mafie: meno violenza sanguinaria e più affari con quei soggetti che nelle istituzioni hanno la possibilità di determinare gli investimenti più significativi. È un fenomeno ormai sistematico e organizzato, diffuso in tantissimi ambiti, basti pensare alla sanità o all’edilizia pubblica, che cresce continuamente nell’intensità dell’impatto devastante sulle norme pensate a garanzia della tutela dei beni pubblici; sui legami sociali e di fiducia tra le persone; sull’economia di qualità, sui meccanismi corretti del mercato e della concorrenza. Per questo è importante continuare ad investire sulla ricerca e sulla segnalazione delle dinamiche corruttive pubbliche e private. Proseguire nella formazione delle comunità monitoranti affinché sappiano riconoscere i segni della corruzione, o ancora, dare più forza a strumenti come “Linea Libera” una modalità di aggancio, ascolto, accompagnamento e sostegno, per quelle persone che sono testimoni o vittime di corruzione.

Nel percorso di avvicinamento alla trentesima Giornata della Memoria e dell’Impegno di Trapani, ha senso porre una grande attenzione alle dimensioni appena proposte. Introducendo la comprensione delle mafie nello studio delle dinamiche storiche, economiche e politiche del nostro Paese. Ragionando sul potere nelle sue differenti forme e modalità di applicazione pubbliche o occulte. Riflettendo sull’esaltazione della violenza come dominio e controllo delle menti e dei territori. Riportando questi temi nelle nostre quotidianità.

6. Il grande affare delle droghe: dal consumo alla sfida sociale

Alcune domande per iniziare la riflessione:

- Secondo te perché cresce continuamente il consumo di sostanze illegali?
- A quali bisogni pensi rispondano questi comportamenti?
- Conoscete nel vostro territorio realtà sociali che si occupano di aiutare persone che hanno avuto percorsi di dipendenza?
- Provate a fare una ricerca che permetta di conoscere esperienze attraverso le quali le “piazze di spaccio” si sono trasformate, stabilmente o in alcuni momenti, in luoghi di socializzazione e crescita di comunità. (Esempio - Tor Bella Monaca un quartiere di Roma, con il Festival cinematografico estivo anima diversamente alcuni luoghi nei quali vi è normalmente un forte spaccio)

Le droghe restano ancora un grande affare per le organizzazioni mafiose. Nonostante se ne parli poco siano scomparse dall’agenda politica dei partiti., sono ancora sintomo di un malessere sociale e causa di sofferenza e perdita della vita.

I dati ufficiali del Ministero della Salute, raccolti nella relazione annuale al Parlamento sul fenomeno delle tossicodipendenze in Italia, descrivono una tendenza generale tutt’altro che rassicurante. Ci sono giovani e giovanissimi che abusano di psicofarmaci e provano droghe sempre più pericolose, progettate per essere estremamente potenti.

Il fentanyl, ad esempio, è una di queste sostanze, un oppioide di sintesi molto più potente della morfina, una delle droghe più acquistate sul mercato clandestino nel “dark web”.

L’offerta di droghe da parte dei narcotrafficcanti è da anni assai diversificata: a vecchie sostanze sempre richieste si affiancano nuove droghe sintetizzate in laboratorio a partire da sostanze psicoattive usate in medicina. L’elenco delle sostanze proibite si allunga sempre di più e si fa fatica a stare dietro all’offerta di molecole costruite per sfuggire ai controlli.

A livello nazionale, nel 2022 il sequestro di droga ha raggiunto complessivamente le 75 tonnellate nonostante il cambio di strategia delle organizzazioni criminali, che per evitare di perdere grosse importazioni dai sequestri hanno ridotto i carichi di droga aumentando le spedizioni.

Già dall’analisi degli anni precedenti, nel 2020 e nel 2021, si era registrato un incremento dei sequestri da 13,6 a 21,39 tonnellate, fino ad arrivare a 26 tonnellate nel 2022 di cocaina.

Si è rafforzata inoltre tra gli analisti l’ipotesi di una nuova rotta mediterranea della cocaina in transito nei porti nazionali, in particolare quello dello scalo di Gioia Tauro (Reggio Calabria) dove la droga viene intercettata da organizzazioni criminali balcaniche per raggiungere i porti del Mar Nero e del Mar Egeo.

Ma non si pensi che il problema dell’abuso di droghe e sostanze psicoattive riguardi solo le giovani

generazioni, anche le persone adulte sono coinvolte. Cocaina, crack, stimolanti e allucinogeni fanno registrare un aumento nei consumi che ha raggiunto i livelli precedenti la pandemia da Covid 19 quando il mercato, a causa del confinamento, è improvvisamente crollato.

Il mercato delle droghe controllato dalle mafie genera ingenti guadagni che inquinano le economie e generano un enorme potere capace anche di influenzare la politica e l'opinione pubblica anche attraverso l'uso disinvolto dei social media. Sono numerosi i casi di personaggi vicini ai gruppi criminali che utilizzano le maggiori piattaforme per mitizzare le loro gesta mistificando la realtà.

Il consumo di droga è vissuto da chi ne fa uso e abuso come scelta libera e individuale ma questi comportamenti alimentano il potere, non solo economico, delle organizzazioni criminali che ne controllano l'intera filiera del mercato. Attraverso il controllo del mercato della droga le mafie costruiscono rapporti di scambio con altre organizzazioni criminali nei Paesi di produzione, nei Paesi di transito e nelle piazze di spaccio.

La Sicilia è stata la prima regione in cui Cosa Nostra con l'avvento dei Corleonesi negli anni '60 ha prodotto in proprio eroina e cocaina a partire dalle sostanze grezze. Droghe che hanno invaso i mercati europei e americani, ma la Sicilia è stata anche la Regione in cui sono nate esperienze innovative di accoglienza e assistenza ai tossicodipendenti. Mauro Rostagno fondatore della comunità Saman a Trapani e giornalista free lance nelle prime tv locali della Sicilia occidentale è stato ucciso proprio per le sue denunce sul coinvolgimento di Cosa Nostra nel mercato della droga e sulle collusioni tra mafiosi ed esponenti dell'economia e della politica del tempo.

Alla luce di queste considerazioni è evidente che non è sufficiente soltanto l'intervento repressivo delle forze di polizia e della magistratura ma occorre sviluppare anche con i giovan* una cultura diffusa e trasversale della salute psicofisica che coinvolga tutte le istituzioni che hanno una responsabilità educativa. Se un numero ancora grande di giovani e giovanissime trova nel consumo di droghe un'apparente e ingannevole risposta ai propri bisogni sociali o affettivi significa che è necessario lavorare sul piano sociale e educativo.

I luoghi comuni e le semplificazioni fanno il gioco delle mafie, occorre invece promuovere una conoscenza non superficiale e diffusa che consenta alle e ai singol* cittadin* di comprendere i danni dell'abuso di sostanze psicoattive e quale pericoloso dispositivo di controllo economico e sociale nasconda il mercato delle droghe. È opportuno ridimensionare a tutti i livelli atteggiamenti giudicanti e stigmatizzanti verso persone fragili che abusano di sostanze e svelare il funzionamento dell'intero sistema illegale di produzione e spaccio; diventare più consapevoli della complessità del fenomeno e sviluppare, nei suoi confronti, approcci critici. Promuovere e sostenere sistemi educativi diffusi e servizi di cura e presa in carico sociale delle persone che consumano.

Alcuni suggerimenti bibliografici

L. Ciotti, *"Droga. Storie che ci riguardano"* Edizioni Gruppo Abele 2020

H. Margaron, *"La droga in testa. Una nuova narrazione"* Edizioni Gruppo Abele 2021

F. Iadaluca, *"Il narcotraffico e la potenza delle mafie. Quali scenari futuri"* Curcio 2022

UNODC United Nations Office on Drugs and Crime, World Drug Report 2024, United Nations, Vienna

N. Medone, *"Fame chimica. Non solo Fentanyl, in Europa cresce la dipendenza da farmaci e nuove droghe"*, in *lavalibera*, n. 27 (mag.- giu. 2024), pp. 22-44



Si ringrazia la segreteria Nazionale di Libera, il coordinamento regionale di Libera Sicilia e il coordinamento provinciale di Libera Trapani, per aver contribuito alla realizzazione della proposta formativa del 21 marzo 2025.



La proposta si inserisce all'interno del progetto "AniMARE i territori. La passione civile per l'inclusione e la partecipazione", realizzato con i fondi 8x1000 della Chiesa Valdese



Libera

Associazioni, nomi e numeri contro le mafie

Via Stamira 5/7 | 00162 Roma

formazione@libera.it

www.libera.it